

Simone Collini

ROMA «Il governo condivide le affermazioni del ministro Gasparri che ha espresso gravissimi giudizi sulle persone al seguito di Prodi e sugli elettori di Olga D'Antona, parlamentare della Repubblica e vedova del professore Massimo D'Antona, vittima delle Br?». Di fronte al silenzio del presidente del Consiglio Berlusconi, del vicepremier Fini e di tutti i ministri della Casa delle libertà, l'opposizione presenta una interpellanza urgente con cui chiama il capo del governo e il ministro dell'Interno Pisanu a rispondere in Parlamento su quanto detto da Gasparri nell'intervista pubblicata giovedì da Libero.

«Prodi ha molte persone nel suo seguito che meriterebbero di stare in galera. E mi auguro che tra gli elettori della signora D'Antona non ci siano persone che alla morte del marito non si siano troppo dispiaciute», aveva detto il ministro delle Comunicazioni al quotidiano diretto da Vittorio Feltri.

Passate oltre 24 ore dalla pubblicazione di queste dichiarazioni, non un membro dell'esecutivo ha preso le distanze dall'esponente di An. Neanche dopo che, nel tardo pomeriggio di ieri, è venuta alla luce una file delle Br contenente una scheda sullo stesso Prodi. I presidenti dei deputati dell'Ulivo e di Rifondazione comunista vogliono conoscere la posizione del governo sulle accuse lanciate da Gasparri, ma non solo. Domandano anche se l'esecutivo non ritenga «di dover chiedere scusa per affermazioni che delineano una linea politica nei confronti dell'opposizione fondata sull'odio, sulla menzogna e sulla lacerazione civile».

Straordinaria gravità. A firmare l'interpellanza sono stati il diessino Violante, Castagnetti per la Margherita, Intini per lo Sdi, Sgobio per i Comunisti italiani, Cusumano per i Popolari-Udeur, Giordano per il Pr,

Le parole di Gasparri «impediscono la costruzione di un clima di unità contro il terrorismo»

»

Gigi Marcucci

BOLOGNA Da poche battute a due cartelle di note biografiche, indirizzi, nomi di collaboratori. Così le Br schedavano la politica italiana. Destra e sinistra scandagliate con spirito bipartisan. C'è Berlusconi - file requisito a Morandi: «Berlusconi Silvio: F.I. Una delle sue residenze è a Milano in Via... Viaggia a bordo di una Mercedes corazzata. Lancia grigia Roma... Figlio di 25 anni di nome Piersilvio - ma particolare attenzione è dedicata agli uomini del centrosinistra. Vincenzo Visco, responsabile economico del Pds, è sicuramente l'annotazione con maggiore anzianità. Perché Visco si dimette dall'incarico di partito quando, nel maggio del '96, diventa ministro del governo Prodi. L'abozzo di schedatura potrebbe quindi risalire al periodo tra il '96 e il '93, anno in cui Visco è ministro delle finanze del governo Ciampi, dimettendosi a pochi giorni dalla nomina dopo che il Pds rinuncia a partecipare all'esecutivo per la mancata concessione dell'autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi. Sicuramente, come ricorda un suo stretto collaboratore, Visco fu un ministro superscortato. Fino al giugno del 2001, quando in seguito alla circolare Scajola, le misure di protezione furono ridotte del 30%. Tra le personalità che in quel momento furono private della scorta c'era anche il professor Marco Biagi, assassinato dalle Br il 19 marzo del 2002. Tra i 300 personaggi finiti nel catalogo brigatista potrebbero esserci i destinatari di due azioni, da compiere a Firenze e Milano, che furono accantonate dopo il '99 perché considerate pericolose.

TERRORISMO e governo

Da Violante a Castagnetti, da Intini a Boato da Giordano a Zanella, tutti i capigruppo dell'Ulivo e di Rifondazione comunista scrivono al premier e al ministro dell'Interno

«Il governo condivide questi gravissimi giudizi? Sono affermazioni che delineano una linea politica nei confronti dell'opposizione fondata sull'odio sulla menzogna e sulla lacerazione civile»

L'opposizione: il governo si scusi per Gasparri

Il ministro aveva detto: i terroristi sono nelle file di Prodi e del sindacato. E ora querela «l'Unità»



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

veleni bolognesi

Cofferati e il caso Biagi, retromarcia del «Carlino»

Luca Baldazzi

BOLOGNA Mea culpa, ci siamo sbagliati, basta con il fango su Cofferati. Più che a una svolta, assomiglia a una retromarcia a tutto gas: il Resto del Carlino, quotidiano più venduto a Bologna, smette di cavalcare le parole al veleno sparse da Cossiga e da parte del centrodestra quando sotto le Due Torri si doveva votare per il sindaco. E scrive (ieri, in un editoriale a firma del condirettore Pierluigi Visci) che «è arrivato il momento di voltare pagina» sulle accuse a Cofferati di essere stato il «mandante morale» dell'omicidio Biagi. È una retromarcia di quelle tardive, però. Facile, adesso, arrendersi all'evidenza di carte processuali e dei file di Cinzia Banelli: documenti che confermano come Biagi fosse nel mirino delle Br fin dalla primavera del 2000. Molto prima, cioè, delle critiche che Cofferati da leader

della Cgil rivolse al «Libro bianco». Critiche, appunto. Parole «assolutamente legittime nell'ambito di un confronto democratico», come scrive ora Visci. Ma il 25 maggio 2004 a Bologna mancavano pochi giorni alle elezioni, e i toni erano ben diversi. Cossiga irruppe come un ciclone in città, per dire che le parole del candidato sindaco Cofferati su Biagi erano «come pallottole». E per suggerire ai bolognesi di ricordarsi, al seggio, che «D'Antona e Biagi ti vedono, Cofferati e Prodi no». Ampio spazio nelle pagine del Resto del Carlino, che sosteneva a spada tratta il rivale e sindaco uscente Guazzaloca. Due giorni dopo, mentre la moglie di Biagi restava trincerata in un rigoroso silenzio, la sorella Francesca disse di «condividere» le parole di Cossiga e aggiunse: «La nostra famiglia non voterà Cofferati». Posizione sostenuta e rincarata su «Libero» dall'amica di famiglia Alessandra Servidori, ex sindacalista Cgil. «Un messaggio chiarissimo», chiosò l'allora vicesindaco del centrodestra Giovanni Salizzoni. E lo stesso Visci sul «Carlino» scrisse del fantasma di Biagi che «prima o poi doveva rotolare come un macigno sul voto bolognese». Per ospitare poi il 29 maggio in prima pagina il ritorno alla carica di Cossiga, con una lettera dal titolo «Cofferati chiedi scusa». A elezioni vinte da Cofferati, il silenzio ora lo invoca il «Carlino» che per primo batté la grancassa. «Il tempo è galantuomo, è ora di chiudere con quei veleni», scrive Visci. Le persone di buonsenso lo pensavano già da molto tempo.

Boato per il gruppo Misto, ma anche la deputata Verde Zanella, Mazzuca dei Repubblicani europei, e il diellino Monaco.

Quelli espressi dal ministro delle Comunicazioni sono per i firmatari giudizi «di straordinaria gravità che delineano una linea politica nei confronti dell'opposizione fondata sull'odio, sulla menzogna e sulla lacerazione civile». Si legge nel documento presentato dall'opposizione che le affermazioni di Gasparri «impediscono la costruzione di un clima di unità contro il terrorismo» e creano «rotture nel sistema democratico difficilmente recuperabili».

«Ignobile...»

Franco Monaco, vicecapogruppo alla Camera della Margherita definisce «ignobile» l'intervista rilasciata da Gasparri al quotidiano diretto da Vittorio Feltri. In questo modo, afferma il deputato diellino solitamente etichettato come «prodiano», «Gasparri conferma la più totale ignoranza non dico dei doveri, ma anche solo del decoro prescritti a un ministro della Repubblica. Resta quel che era, l'esperienza ministeriale non ha beneficiato la sua indole

Intini: il piccone della destra contro l'antifascismo

Il capogruppo Sdi: «L'attacco di Gasparri fa parte di un'operazione che ha nel mirino l'unità nazionale. Ora basta»

ROMA Spiega il capogruppo dello Sdi alla Camera Ugo Intini che l'interpellanza a Berlusconi e Pisanu è stata presentata dall'opposizione perché la gravità della situazione va addirittura al di là delle singole affermazioni fatte da Gasparri nell'intervista a Libero: «Si inseriscono in un lavoro di picconamento che dura da molti anni e del quale forse non si è colta la gravità per tempo».

Picconamento? «Ormai è chiaro il disegno della maggioranza: distruggere ciò che sta alle spalle per ricostruire partendo da zero, come stanno facendo con la Costituzione».

Si parlava dell'intervista di Gasparri e lei arriva alle riforme costituzionali?

«Il quadro è questo: si stanno recidendo le nostre radici. La Lega con il suo piccone verde attacca i valori del Risorgimento e dell'unità nazionale. Il berlusconismo con il suo piccone giallo, perché vorrebbe un "sindacato giallo" assoggettato, attacca il mondo del lavoro. Il piccone nero dei postfascisti, dietro il finto buonismo, attacca un altro valore fondante della Costituzione e della nazione, quello dell'antifascismo e della Resistenza. Purtroppo, for-



se, abbiamo sottovalutato tutto questo. Adesso è ora di smetterla».

Ma perché l'attacco di Gasparri viene sferrato proprio in questo momento?

«Perché ora c'è il clima adatto. Ciò che An, ciò che certi ambienti fino a ieri non osavano dire o dicevano con più prudenza, oggi lo si dice con maggiore chiarezza e persino con aggressività. E questo

proprio perché stanno lavorando a questo tentativo di ripartire da zero cancellando il passato».

Limitando il campo alla lotta al terrorismo, che vuol dire?

«Si cerca di far dimenticare che se l'Italia ha vinto la minaccia del terrorismo lo si deve anche al fatto che il Pci del tempo è stato inflessibile nel combattere il terrorismo rosso, da Guido Rossa in

poi».

Gasparri fa riferimento a Bassolino, che era ministro del Lavoro all'epoca dell'omicidio D'Antona. Dice: «Non ha qualche idea sugli amici delle Br interni al ministero?»

«Sappiamo che D'Antona era un collaboratore di Bassolino e non per caso. E sappiamo anche che il nemico considerato dal terrorismo il peggiore, il più insidioso, non è il nemico che sta molto distante da lui».

Come giudica il fatto che nessuno nel governo, a cominciare da Berlusconi, abbia preso le distanze da quanto detto da Gasparri?

«Direi che ormai è chiaro perché si chiami Casa delle libertà: ciascuno è libero di fare ciò che crede, di appropriarsi di pezzi della Costituzione, per esempio, senza che gli altri diano atto di accorgersene. Anche in questo caso fanno finta di niente. Come del resto hanno fatto di fronte all'Europa Forcolandia della Lega o Gaylandia di Tremaglia. Ora anche con Gasparri ciascuna componente della maggioranza gira la testa dall'altra parte e fa finta di non vedere».

s.c.

e la sua inciviltà». Il che non rende ovviamente meno «intollerabili» la «provocazione e la disumanità all'indirizzo della signora D'Antona» e le «parole che hanno ferito nell'intimo e suscitato la giusta indignazione di una donna di grande dignità e coraggio». La conclusione di Monaco è una sola: «Gasparri si vergogni e chiedi scusa».

Per tutta risposta, il ministro delle Comunicazioni ha annunciato una querela nei confronti dell'Unità: «Ha associato il mio nome a fatti ed eventi che sono frutto di invenzioni strumentali».

Nell'intervista a Libero Gasparri non aveva fatto nomi, né aveva indicato circostanze precise. Annunciando la querela, allo stesso modo non ha spiegato a cosa si riferisca esattamente quando parla di «ricostruzioni strumentali e fantazione».

Per il vicecapogruppo alla Camera della Margherita, Monaco l'intervista rilasciata a Libero è «ignobile»

»

Le «schede» dei br: gli spostamenti del Professore, i tragici appostamenti per l'omicidio Biagi. Il file su D'Alema, «osservato» anche Berlusconi

Prodi seguito fino in chiesa: «Ma prima passa dal giornalista»

schede brigatiste

IL BAR DI ROMANO PRODI

C'è anche una breve scheda sull'attuale presidente uscente della commissione Ue Romano Prodi in un file recuperato dal computer del brigatista Roberto Morandi che si apre con la scritta «Archivio-10/3/96». Il file contiene una corposa raccolta di schede su decine di personaggi politici, militari, esponenti dell'economia e della finanza. Questa la scheda: «Prodi Romano: IRI '94. Leader dell'Ulivo. La coalizione di centrosinistra. In competizione elettorale con il Polo della Libertà. Ex presidente e privatizzatore dell'Iri, dopo averla ristrutturata. Professore a Bologna. 24/12/'95 dal Corriere della Sera. Residenza in Bologna v. Gerusalemme, frequenta un bar dell'antica Corte Isolani». In altri file dei brigatisti si fa riferimento all'entourage del professore, all'istituto di ricerche Prometeia, ai rapporti di esponenti dell'Ulivo come Tiziano Treu con esponenti dello schieramento di centrodestra.

CIAMPI MINISTRO DEL TESORO

Non era ancora inquilino del Quirinale, ma su di lei si erano già accentrate le attenzioni dei brigatisti. Di Carlo Azeglio Ciampi si parla in uno dei file sequestrati a Roberto Morandi. La data di scrittura indicata è il primo gennaio dell'80, ma è difficile che corrisponda a quella reale. Il linguaggio è come al solito involuto. «Si è casualmente verificato, ma forse la cosa è nota, che l'abitazione di Ciampi a Roma (segue indirizzo, ndr), al cui angolo è ben visibile un furgoncino dei Cc - in una strada limitrofa di cui non si ricorda il nome... - si è notata la presenza di un'Alfa 75 con quattro uomini distinti». In un altro file viene annotato «Il Messaggero del 21-7-1. L'ufficio di Ciampi è al primo piano del ministero del tesoro, le finestre affacciano su v. Volturino 2. Tutti i venerdì pomeriggio tardi va a (segue nome località ndr) dalla famiglia, moglie, figli».

ENRICO LETTA: «È SENZA SCORTA»

Questa la scheda dedicata all'inchiesta del 2002 su Enrico Letta, parlamentare europeo e responsabile economico della Margherita. «Inchiesta 8/9/02: E.L. Postazione Festa dell'unità: Alle ore 21.15 arriva PLBersani con una Audi vecchio tipo (probabilmente Audi 80) di colore bianco, arriva con un autista/accompagnatore di età media (45 anni circa), posteggiano regolarmente al posteggio a pagamento e si avviano a piedi verso l'ara dibattiti. La targa dell'auto non è stata presa e non si ricordano le caratteristiche fisiche dell'accompagnatore. Alle ore 21.25 arriva E. Letta con una Mercedes classe A di colore grigio metallizzato targata (...), è seduto dal lato passeggero, guida un autista/accompagnatore, sul sedile posteriore c'è Lucio Caracciolo direttore di Limes. Anche loro posteggiano regolarmente al posteggio a pagamento e vanno a piedi all'ara dibattiti. Non hanno nessun tipo di scorta».

LE TELECAMERE E CASA BIAGI

Come è noto, già nel marzo-aprile 2000, cioè due anni prima dell'omicidio, le nuove Br fecero una serie di accurati sopralluoghi sotto l'abitazione del prof. Marco Biagi, a cui allora avevano pensato come obiettivo di un'azione di «propaganda militante». Nel file «Biaginch» ci sono i risultati di quella che le Br chiamano «inchiesta 31/3/00», «inchiesta del 10-4-2000» e «inchiesta 14/15-04-2000 venerdì: 00.40». «L'abitazione (di Biagi, ndr) è una costruzione a 2 piani sovrapposta attaccata ad altre simili senza soluzione di continuità, il n. 14 è il primo civico sotto i portici sul lato dx, dopo lo slargo e l'angolo con v. dell'Inferno, provenendo da piazza s. Martino», scrissero i brigatisti dopo il primo sopralluogo facendo seguire una descrizione accurata dei luoghi. «A metà della via - annotarono - nel punto dove curva a dx (circa 90°), di fronte a chi cammina, c'è il museo ebraico con le telecamere...»

Il metodo della terna L'attenzione al centrosinistra e alle figure di mediazione segna il passaggio di testimone tra vecchie e nuove Br. I brigatisti che

nell'88 uccisero Roberto Ruffilli, consigliere di De Mita e tecnico delle riforme istituzionali, spiegarono di aver scelto il suo nome tra una terna che comprendeva

quelli di Romano Prodi e del ministro Beniamino Andreatta. Prodi viene schedato in un file sequestrato al brigatista Roberto Morandi che potrebbe risa-

lire al 1997. «Domenica 18/5 va alla messa nella tarda mattinata in S. Bartolomeo; passa prima dal giornalaio di strada Maggiore, Bologna».

Il tennis di Maccanico Nello stesso file troviamo il nome di Luigi Cocilovo, «braccio destro del segretario della Cisl D'Antoni: il 22/3/'94 partecipa ad un

incontro nello studio di Vittorio Ripa di Meana con Prodi, Segni, Boselli, Giugni, Adornato, Zanone, Maccanico, Covatta e Lombardi». E di Andrea Manzella, costituzionalista e consigliere del presidente Ciampi, di cui vengono annotati indirizzi di casa e di uno dei luoghi di lavoro. Il nome di Antonio Maccanico compare in un file aperto dal nome di Cesare Annibaldi, «responsabile delle politiche sociali del gruppo Fiat». Il documento potrebbe essere stato scritto tra il maggio 1995, anno in cui Annibaldi assunse l'incarico, e il 2000. «Antonio Maccanico, si legge, è stato presidente del consiglio incaricato dopo la caduta del governo Dini, ma non è riuscito a formare il governo... È schierato con l'Ulivo nel gruppo dei popolari per Prodi». La cronaca brigatista si riferisce evidentemente al '96. Viene annotata persino la sua abitudine di «giocare a tennis al circolo Montecitorio». Tra le schede trovate anche quella su Massimo D'Alema, «eletto in Puglia nel collegio di Casarano nelle liste dei Progressisti...».

Gli economisti Nel 1976 Beniamino Andreatta fondò Arel, un centro studi che dopo la sua morte passò sotto la direzione di Enrico Letta, attuale responsabile economico della Margherita. Letta è stato schedato e pedinato dalle Br nell'estate del 2002. Tra gli schedati del centrosinistra compare anche Michele Salvati, «professore di economia politica alla Statale di Milano, 57 anni. Candidato dell'Ulivo al collegio uninominale di Milano 1, lo stesso di Berlusconi e Bossi, al terzo posto nella lista proporzionale del PDS. Fa gli studi a Cambridge, insieme a Giorgio la Malfa, prepara per il PDS di Occhetto un programma economico».